



LICEI POLIZIANI
MONTEPULCIANO (SIENA)

BRUSCELLO POLIZIANO

Tradizioni, aneddoti, racconti



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 978-88-31318-25-9

In copertina: disegno di Agnese Lenni 3CL

Retrocopertina: foto di classe 4BS

Editing e Marketing: Samantha Marsella

Grafica di Denise Sarrecchia

www.denisesarrecchia.org

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2020

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE

PROF. MARCO MOSCONI, DIRIGENTE SCOLASTICO

Una scuola è nel territorio, interagisce con il territorio, ne condiziona le scelte e ne è condizionata a sua volta. In un grande istituto come i Licei Poliziani, che raccoglie iscritti da tutti i comuni della Zona Sud della provincia di Siena, i ragazzi arrivano ancora spaesati, presto si integrano nella comunità scolastica, poi anche in quella cittadina: fanno amicizia con il cartolaio, la barista, l'edicolante, frequentano le associazioni sportive e culturali, stringendo legami nella nuova realtà in cui studiano e passano gran parte delle loro giornate.

Spesso però manca loro il legame storico con la cultura di quella comunità. Ogni paese ha i suoi ricordi, le sue tradizioni che, più che altrove forse in quest'angolo di Toscana, custodisce gelosamente e che gli anziani cercano di trasmettere ai giovani.

Conoscere la storia e il folklore del posto significa integrarsi pienamente in una realtà locale e spesso portarne con sé qualcosa negli anni; da parte della comunità condividere le proprie tradizioni con gli studenti dei territori limitrofi è una forma di accoglienza, significa renderli partecipi delle memorie e del vissuto di quel contesto cittadino.

Quando ci siamo trovati a decidere l'argomento di questo numero di *Selfie di noi* abbiamo riflettuto su quale potesse essere, tra le diverse manifestazioni che contraddistinguono Montepulciano, quella che la identifica meglio, in cui i Poliziani avvertono il senso della comunità e percepiscono la trasformazione nel tempo di una società rurale e contadina in un conte-

sto artigianale, con forte vocazione al settore turistico, culturale e dell'intrattenimento.

Ci è venuto in mente allora il bruscello poliziano, un evento che richiama ogni anno in Piazza Grande, il salotto buono del paese, turisti italiani e stranieri e abitanti del circondario per assistere a una forma di teatro popolare, che, nato in origine proprio nelle campagne, nel dopoguerra e ancor più negli ultimi anni si è adattato alle trasformazioni del tessuto economico locale.

Ci è sembrato che un recupero del folklore locale non potesse prescindere, tanto più in una classe quarta scientifico, da un'indagine e da una ricerca di tipo storico, indagine che si è concretizzata nella prima parte del volume.

Questa sezione è frutto, infatti, dello studio di testi e documenti d'archivio messi generosamente a disposizione dalla Compagnia popolare del Bruscello poliziano e degli incontri con i membri più anziani della Compagnia, organizzati in ambito scolastico.

Nella seconda parte, invece, episodi assolutamente reali, raccolti in conversazioni private, aneddoti, ricordi di amici o semplici *bruscellanti* (così si chiamano a Montepulciano coloro che partecipano al bruscello) è stato lo spunto per racconti verosimili, in cui, partendo da un fondo di vissuto, si è ricostruita l'ambientazione, i dialoghi, venendo a sopperire spesso a quegli aspetti che sfumano nella memoria collettiva con il passare degli anni.

Al bruscello ho partecipato personalmente come regista degli spettacoli *Agnese, la santa poliziana* e *Pia de' Tolomei* e la speranza è che questo lavoro contribuisca a legare istituzione scolastica, territorio, comunità cittadina nel segno della cultura locale, ma anche a far riscoprire agli studenti, poliziani e non, aspetti della tradizione e del teatro popolare, a sviluppare in loro competenze nell'indagine storica, ma anche a dar voce alla loro immaginazione e alla loro capacità creativa.

BRUSCELLO, TRADIZIONE ANTICA

IVB LICEO SCIENTIFICO

Il Bruscello è una rappresentazione teatrale tipica della tradizione contadina di varie zone della Toscana, e in particolare del senese; in origine vi prendevano parte attori del popolo, contadini, artigiani, operai.

Il nome deriva con tutta probabilità dal ramo che un personaggio portava in scena all'inizio dello spettacolo. Era una fronda di quercia, cipresso, olivo o anche un piccolo arbusto, ornato di campanelline, fiori, frutti con cui un *bruscellante* faceva il giro dell'aia, o del palco, seguito da tutti gli altri, come in processione. Le campanelle, scosse, producevano un suono ritmato, accompagnato da strumenti a fiato secondo un breve tema melodico. Per alcune fonti il termine "bruscello" sarebbe invece da ricondursi all'arboscello ai cui piedi veniva eseguita anticamente la *performance* nelle aie della campagna.

Il testo del copione, in ottava rima, una strofa di otto endecasillabi, sei a rima alternata e due a rima baciata, si basava su argomenti di carattere epico, storico o leggendario, ben conosciuti dal pubblico: le storie dei Reali di Francia, dei cavalieri della tavola rotonda, episodi della *Divina commedia* di Dante, del *Decameron* di Boccaccio, vite di santi ed eroi locali.

Questo tipo di bruscello, cosiddetto "epico", si rappresentava a mezza quaresima, o in occasione di ferie o feste patronali, e ricordava gli endecasillabi dei contrasti e dei saluti in ottava

rima, il maggio, le *befanate*. I libretti erano composti da diletanti, contadini, operai o, più spesso, religiosi, che nelle comunità arcaiche erano gli unici che, oltre a saper leggere e scrivere, erano anche in grado di ricavare da un'opera colta un dramma in ottava rima.

Una volta pronto il copione, il capo della compagnia, spesso il parroco, distribuiva le parti tra gli attori, solo uomini, che recitavano anche i ruoli femminili. Le prove duravano mesi, perché spesso gli attori non sapevano leggere ed erano costretti a imparare a memoria, ripetendo quanto veniva loro suggerito. Il giorno della rappresentazione i *bruscellanti* si avviavano in corteo verso il luogo della rappresentazione, preceduti dai suonatori che richiamavano la gente, insieme a coloro che vendevano fogli volanti o brevi libretti con il testo del bruscello.

Nelle epoche più antiche l'allestimento aveva un carattere poco realistico, i costumi e il materiale di scena erano rimediati nei bauli delle cose vecchie, nelle soffitte, nelle cantine e risultavano spesso anacronistici rispetto alla storia raccontata; la sceneggiatura consisteva prevalentemente in guerre e duelli, mentre il finale era immancabilmente di tipo edificante. L'accompagnamento musicale veniva eseguito da un organetto, una fisarmonica, un violino, una chitarra, oppure da strumenti a fiato. Dopo lo spettacolo si faceva la questua, cioè si raccoglievano soldi, uova, vino e altri prodotti della campagna, con cui poi si organizzava una cena.

Il bruscello poliziano ha origini antiche: nei teatrini locali già negli anni Venti si riuniva una compagnia per cantare episodi della biografia di sant'Eustachio e Nerone che riprendevano libretti importati dalla zona del monte Amiata. Fin dal 1924 una trentina di giovani contadini, tra cui Bruno del Bersaglio, Nello di Canapone, Corrado e Ghino di Tuto, Silvio di Casalvento, Fagiolino di Tarquinio, portarono in teatro quella *performance* abitualmente cantata per strada, nelle stalle, nei fieni-

li. Il bruscello di sant'Eustachio suscitò grande entusiasmo tra gli spettatori: accorsero in tanti, contadini e abitanti del paese, qualcuno venne a cavallo dalle campagne; non entravano nella platea e invasero anche il palcoscenico. Fu così che l'anno dopo si decise di replicare l'esperienza e di esportarla nelle località vicine che ne facessero richiesta.

Quello odierno costituisce un'evoluzione del bruscello storico: nel 1939, quando rischiava di diventare un passatempo familiare, una vecchia abitudine, infatti lo spettacolo si è rinnovato. Da allora non è più itinerante, come un tempo, ma si è trasformato in un vero e proprio evento organizzato. Puntualmente ogni estate in Piazza Grande, il 15 agosto, festa dell'Assunta, quando in paese ci sono più turisti e i Poliziiani sono in ferie e quindi più liberi dagli impegni di lavoro, sul sagrato del duomo viene messa in scena una rappresentazione. A cavallo di quella data si danno due o tre repliche della stessa opera; solo nel 1968 si ebbero due bruscelli diversi: oltre al lavoro nuovo su santa Caterina da Siena, infatti ci fu anche la ripresa di un testo precedente, il Bertoldo.

La manifestazione ha subito un'interruzione di cinque anni durante la seconda guerra mondiale, poi è ripresa nel 1945, potendo contare sulle intuizioni di uomini come il conte Lucangelo Bracci e Corrado Peruzzi e sulla dedizione di famiglie locali da sempre impegnate in questa tradizione, che non potrebbe esistere senza l'attaccamento della comunità cittadina. Anche nel 2020, anno segnato dalla pandemia del covid-19, Montepulciano ha voluto tenere fede al suo impegno, rappresentando uno spettacolo statico con solisti e pochi figuranti sul sagrato del duomo, una *piece* basata sulle migliori arie degli ultimi bruscelli.

Negli anni sono state molte le innovazioni e forse proprio i cambiamenti hanno permesso che il bruscello sopravvivesse

nel tempo. Ad esempio, le parti femminili oggi non sono più prerogativa di attori uomini, perché risulterebbero grottesche; il repertorio si è arricchito di vari soggetti: sono state raccontate in versi le storie di Pia dei Tolomei, santa Margherita da Cortona, sant'Agnese, san Francesco, Ghino di Tacco, Calandrino, Giulietta e Romeo, Orfeo e Euridice, il conte Ugolino e di molti altri personaggi.

Le spese sono aumentate ed è più complessa rispetto al passato l'organizzazione di ogni evento. Per saldare i conti non basta più fare un giro tra gli spettatori a raccogliere poche monete dentro un elmo di cartone o in un cappello; per la sceneggiatura non è sufficiente cercare qualche vestito smesso.

Così è nata la Compagnia popolare del Bruscello poliziano, fondata dal signor Peruzzi e di cui fanno parte studenti, contadini, operai ed elementi di ogni classe sociale. L'associazione si occupa anche dell'allestimento scenico e delle questioni economiche e può beneficiare di sponsor privati e di finanziamenti del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, nonché del patrocinio della Regione Toscana.

IL DANTE DEL BRUSCELLO

IVB LICEO SCIENTIFICO

Dante è uno degli autori più popolari in queste zone, uno che i Toscani considerano “di famiglia”; fino a non molti decenni fa nelle campagne si potevano trovare persone che, pur illetterate, conoscevano ed erano capaci di recitare a memoria interi canti della *Divina Commedia*, soprattutto dell'*Inferno*, ma anche del *Purgatorio*. Per questo i librettisti del bruscello hanno spesso attinto al capolavoro dantesco: per *Pia de' Tolomei*, soggetto del primo bruscello del 1939 sul sagrato del duomo, rappresentato più volte nel corso del tempo e che merita una trattazione a parte, ma anche per *Paolo e Francesca*, *Ugolino*, *san Francesco d'Assisi*.

1. LE PIE POLIZIANE

Era il 1939 e a Montepulciano fervevano i lavori per il rifacimento della facciata del duomo, quando Corrado Peruzzi, attore e animatore di bruscelli a teatro, si accorse che la conformazione di Piazza Grande amplificava magnificamente anche le voci più esili. Pensò dunque che quella scenografia essenziale, acusticamente perfetta, potesse costituire la scenografia ideale per rappresentarvi un bruscello.

Fu così che i Poliziani iniziarono a recitare in piazza, ma c'era bisogno di un testo degno di una piazza, bisognava dare

dignità ad uno spettacolo che era stato fino ad allora divertimento di contadini, una *performance* rozza e campagnola: ci voleva un libretto. Dopo qualche diniego, il bruscello trovò il suo librettista in don Gustavo Bianchi. Il soggetto scelto per questo esordio fu la tragica vicenda di Pia dei Tolomei, che tanta fortuna aveva avuto in terra toscana. Molti popolani conoscevano a memoria le ottave del Niccheri e il personaggio di Pia era divenuto noto anche per popolari pellicole cinematografiche.

Delle musiche si incaricò un canonico, il canonico Gino Quinti, che compose arie nuove, sulla scia però della melodia tradizionale. Come un vero spettacolo, il bruscello ebbe anche il suo regista, il conte Lucangelo Bracci, coadiuvato dal regista teatrale russo Piotr Sharoff. Alle prove vennero 177 tra attori e cantanti, uomini, donne e ragazzi dei cori, nove solisti, nessuno dei quali professionista (cinque contadini, un muratore, un falegname, un fornaio, una sarta): una vera e propria compagnia teatrale dilettantistica, con divergenze di vedute tra le maestranze e rivendicazioni “sindacali”; ci fu perfino un tentativo di sciopero al femminile, organizzato dalle damigelle.

Quando tutto era pronto, ecco un imprevisto a mettere in forse lo spettacolo: Fausto Romani, il Mence, che vestiva i panni del protagonista, conte Nello della Pietra, in quei giorni fu richiamato e sarebbe dovuto partire per l’Albania, se non si fosse trovato qualche “accosto” influente. Il 13 agosto del 1939 finalmente il bruscello poté andare in scena e fu replicato anche il giorno 15 a Ferragosto. Tanti furono gli spettatori che si programmò un’altra replica per il 21 agosto e un *bruscellino* dei ragazzi per l’anno successivo, segno del desiderio della comunità di trasmettere la tradizione alle generazioni più giovani.

Quando nel 1945, dopo la guerra, si ripresero le rappre-

sentazioni, la scelta cadde di nuovo sulla *Pia dei Tolomei*, un copione sperimentato e di sicuro impatto sulla gente. La scelta del soggetto fu comunque tutt'altro che scontata: in diversi avrebbero preferito *Genoveffa*, già programmata per l'anno successivo; alla fine si optò per lo stesso libretto e la stessa musica del 1939. Mence fu ancora Nello, mentre Vera Brocchi, la Pia del Bruscellino, sostituì Italia Della Giovampaola nella parte di Pia; Remo Capitini fece invece Ghino.

In omaggio ai turisti, ma soprattutto ai soldati alleati, arrivati in Italia, venne distribuito un depliant divulgativo bilingue italiano/inglese e ci fu perfino una ripresa radiofonica del prof. Calamandrei, che contribuì a far conoscere il Bruscello fuori di Montepulciano. La macchina pubblicitaria dette i suoi frutti: la partecipazione fu numerosa e l'incasso arrivò addirittura a 137.000 lire, una cifra non sufficiente, comunque, a coprire le 155.000 lire delle spese di produzione, tanto che dovette contribuire il Ministero con un finanziamento di 10.000 lire.

Nel 1949 la storia di Pia tornò ancora una volta in piazza. A intervenire sul testo di monsignor Bianchi per renderlo più elegante fu monsignor Marcello Del Balio, che aveva già collaborato nel 1947 con Dino Paganelli alla stesura di *Margherita da Cortona* e nel 1948 aveva scritto *Ghino di Tacco*. Nasceva intanto la Compagnia popolare, che si dette statuto e precisi incarichi e pubblicizzò l'evento, prendendo parte alla trasmissione *Arcobaleno in piazza* in cui vennero registrati, trasmessi e incisi in disco i motivi migliori del bruscello, specialmente quelli della Pia.

Seguirono difficoltà economiche, finché nel Ferragosto del 1954 i *bruscellanti* al completo furono ospiti di *Spettacolo in piazza*, organizzato in piazza del Campo per la Rai dal

senese Silvio Gigli. La manifestazione divenne così oggetto della curiosità di giornalisti e radio e, grazie all'interessamento di Gigli, poté uscire da Montepulciano e farsi conoscere. Proprio con questo scopo, in occasione dell'edizione del 1957, venne indetto il concorso *Arboscello d'oro* con cui selezionare voci nuove. In palio al vincitore sarebbero andate ben 100.000 lire, una cifra degna di tutto rispetto per quegli anni!

Il successo dello spettacolo, di cui curò la regia lo stesso Gigli e furono protagonisti Hervé Marchetti e Ivonne Del Ciondolo, indusse ad accettare l'invito della vicina Cortona a replicare la *Pia* in quella cittadina, ma fu una trasferta sfortunata e allora i Poliziani si convinsero che il bruscello doveva restare sul palco naturale di Piazza Grande.

Dopo qualche anno di silenzio, nel 1963, *Pia* tornò in piazza: Pia era Milla Della Giovampaola e Nello Carlo Del Ciondolo, ma era un periodo in cui, complice forse lo spostamento dalle campagne verso la città e la tendenza a rinnegare tutto il mondo contadino e le usanze del passato, in nome del nuovo e del progresso, l'impegno dei *bruscellanti* veniva a mancare e i dilettanti pretendevano di essere pagati a giornata. I tempi erano cambiati: alla scena fissa vennero aggiunte alcune scene mobili *doubleface*, ma neppure il testo piaceva più così come era; venne dunque incaricato di revisionare il libretto don Del Balio.

Nonostante queste innovazioni, c'era tuttavia qualcosa di antico: solo un coro di ragazze infatti cantava fuori campo e il cast era composto in prevalenza da uomini, come nel bruscello fatto nelle aie. Mancava l'orchestra, ma venne ingaggiato un gruppo di fisarmonicisti di Castelfidardo. Il risultato fu un grande successo di pubblico e un record di presenze.

Passarono ventisei anni prima che la *Pia* tornasse sul sagrato del duomo di Montepulciano. Poi nel 1989, cinquanta anni dopo il primo bruscello in piazza, finalmente i Poliziani rappresentarono di nuovo la storia di Pia dei Tolomei con la sponsorizzazione della Fattoria del Cerro. La novità delle scenografie, fatte di stoffa e tubi di ferro, il ritorno dopo venti anni dell'orchestra diretta dal maestro Luca Morgantini, la partecipazione della corale locale Le Grazie, le coreografie curate da Cristina Peruzzi, il cast, tra cui spiccavano Cosetta Batignani nel ruolo di Pia e Stefano Bernardini in quello di Nello, fecero il successo: circa 3500 spettatori e recensioni positive sui giornali.

Da allora ogni decennale dal primo bruscello del 1939 i Poliziani rievocano nelle sere d'agosto la storia di Pia sul sagrato del duomo: è stato così nel 1999, nel 2009 e nel 2019. Nel 1999 la Compagnia ha rielaborato il libretto e, sotto la direzione artistica di Franco Romani, responsabile anche della regia e delle scenografie, con l'orchestrazione e la direzione musicale del maestro Luca Morgantini, la *Pia de' Tolomei* è andata in scena per cinque sere di seguito. Nel libretto del 1999 sono riportati diversamente dal passato anche i nomi degli interpreti con l'indicazione dei ruoli, segno di una consapevolezza crescente che pian piano si va diffondendo anche tra gli interpreti.

Nelle parti di Pia e Nello sono ancora Cosetta Batignani e Stefano Bernardini, ma tra i nomi dei paggi compare quello di Chiara Protasi, che sarà poi Pia nel bruscello di dieci anni dopo. Sponsor d'eccezione è la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, menzionata sulla copertina stessa del libretto.

All'appuntamento del settantesimo del 2009 la Pia torna con regia, direzione artistica e scenografie di Franco Romani, nuovo invece il testo, opera della giovane Irene Tofanini, nuove le musiche, opera del maestro Luciano Garosi, che dirige

l'orchestra. Molti gli sponsor dell'evento, tra cui la Banca di Credito Cooperativo di Montepulciano. Il cast si è arricchito di giovani, non solo Chiara Protasi, nella parte di Pia, ma la stessa Irene Tofanini e diversi altri personaggi maschili e femminili.

Ormai il bruscello è diventato un vero spettacolo con assistenti alla regia, fonici, tecnici luce, costumisti, acconciatori. Il libretto, una rielaborazione moderna, è un omaggio alla prima edizione del 1939, comunque prosegue sulla scia dantesca de *Il conte Ugolino* del 2008 e precede il *San Francesco* del 2010. Rispetto al passato la librettista si è concentrata sui personaggi e sulle loro evoluzioni nel corso della storia, inoltre la vicenda, collocata dalla tradizione nel contesto delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, viene spostata cronologicamente e fatta coincidere con lo scontro tra Siena e Arezzo e con la battaglia di Campaldino del 1289: intuizioni felici, a giudicare dal successo di pubblico e dalle lusinghiere recensioni della stampa locale.

Nel 2019 si ripete ancora la storia della sfortunata contessa in Piazza Grande sul libretto di Irene Tofanini, con le musiche e la direzione dell'orchestra di Luciano Garosi. Franco Romani, a cui resta la direzione artistica, passa invece la regia a Marco Mosconi, le coreografie sono curate da Maria Stella Poggioni. Stefano Bernardini questa volta è Ghino, mentre nel ruolo di Pia si alternano Chiara Protasi e Chiara Scannapieco, in quelli di Guido Guidi e Nello Marco Banini e Matteo Benvenuti.

Novità vengono annunciate infatti fin dalla conferenza stampa, quali il doppio cast e la duplicazione dei protagonisti che dovrebbe movimentare le cinque serate, dare spazio alle voci di giovani bruscellanti, affidando a più bruscellanti le parti primarie. Sul palco salgono circa 200 persone tra personaggi principali, cori, orchestra e staff.

2. “I’ SON LA PIA” ... O FORSE NO!
(Il personaggio storico)

*«Deh, quando tu sarai tornato al mondo
e riposato della lunga via»,
seguitò 'l terzo spirito al secondo,
«ricorditi di me, che son la Pia;
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'n nanellata pria
disposando m'avea con la sua gemma»*

(Dante Alighieri, *Purgatorio* V 130-136)

Dopo le anime di Jacopo del Cassero e Buonconte da Montefeltro, tra i morti in modo violento, Dante incontra un personaggio che dice di chiamarsi Pia e di essere nata a Siena. Chi non ricorda Pia de' Tolomei? Il nome stesso evoca nella fantasia popolare la moglie innamorata che sopporta cristianamente e pazientemente i soprusi del marito, ne aspetta trepidante il ritorno e infine muore tragicamente vittima di femminicidio. Ma chi era questa donna?

Come è morta? Tali interrogativi forse resteranno per sempre avvolti nel mistero. I primi dubbi riguardano proprio il nome: Pia potrebbe infatti essersi chiamata Sapia. La tradizione la vuole nata a Siena nella seconda metà del 1200 e andata sposa a Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi, signore del castello della Pietra che, sospettando una sua infedeltà, o piuttosto invaghitosi di un'altra donna, la fece precipitare dal Salto della Contessa o forse la condannò a morire di stenti e febbri malariche nel suo castello in Maremma.

A differenza degli altri due personaggi del V canto del *Purgatorio* su di lei non esistono riscontri storici. Il condizionale è

d'obbligo, ma Pia potrebbe addirittura non essere mai esistita. La leggenda che ha commosso i lettori di tutti i tempi e fornito spunti per innumerevoli opere letterarie e teatrali potrebbe essere semplicemente frutto di confusione e di una serie di coincidenze ed errori.

A legare Pia alla famiglia Tolomei è infatti già Pietro Alighieri, figlio di Dante, tra i primi commentatori dell'opera del padre, tuttavia nessun documento d'archivio attesta l'esistenza di una Pia, nata Tolomei e sposata Pannocchieschi, negli anni anteriori alla stesura del *Purgatorio* dantesco e circolano più versioni sulla morte e sull'identità di Pia. I personaggi su cui gli studiosi hanno riversato le loro congetture sono due:

Pia Guastelloni, moglie di Baldo d'Aldobrandino Tolomei che, rimasta vedova, amministrò saggiamente i beni del marito per conto dei figli e visse però almeno fino al 1318, anno successivo alla redazione del *Purgatorio*;

Pia, figlia di Ranuccio di Filippo Malvolti, data in sposa per suggellare alleanze politiche a Tollo degli Alberti, signore di Prata in Maremma e scomparsa in circostanze misteriose negli anni dell'assedio di Prata (1285-1289), quando, dopo l'assassinio del marito, i sicari, avrebbero affidato la scomoda figura della vedova, appartenente a una famiglia senese in vista, a Nello d'Inghiramo, forse parente o procuratore di Tollo che, conosciuta Margherita Aldobrandeschi e divenutone l'amante, avrebbe fatto sopprimere Pia per motivi non chiari.

Nello quindi, non marito, ma procuratore ed esecutore materiale del delitto, avrebbe fatto sparire la donna gettandola dal Salto della Contessa. La Pia di Dante potrebbe essere proprio la Pia moglie di Tollo, vittima di vendette politiche e odi tra fazioni, esattamente come gli altri due personaggi incontrati dal sommo poeta nel V canto. Pia moglie di Tollo, signore di Prata sarebbe stata scambiata con Pia, prima moglie di Nello,

signore di Pietra, morta di parto. Nello, tra le altre, avrebbe avuto una relazione anche con Margherita Aldobrandeschi, in seguito sposata su pressione di papa Bonifacio VIII.

La brevità del racconto di Dante, l'evasivo accenno della Pia dantesca al marito, la vicinanza dei castelli di Prata e Pietra, avrebbero portato i commentatori a scambiare la Pia di Tollo con la Pia di Nello, favorendo la confusione.

Secondo un'altra versione Nello, sposata Pia per la propria scalata politica ai vertici della città di Siena, successivamente la ripudiò, in cambio di un'alleanza militare nella Montagnola senese al confine con la Maremma grossetana, concedendola in sposa al signore di Prata, molto più vecchio di lei. Alla morte di questo, cacciata dai suoi due figli, Pia tornò a Siena da Nello, che la lasciò morire di malaria, mandandola lontano da tutti nel suo castello di Pietra in Maremma, dove di tanto in tanto passava, diretto dalla sua amante a Piancastagnaio, feudo degli Aldobrandeschi.

I commentatori più antichi della *Commedia*, sebbene non approfondiscano l'identità di Pia, concordano quasi tutti sul fatto che sia stato il marito ad ucciderla per qualche torto commesso, forse in Maremma dove la donna lo aveva seguito durante il suo rettorato. A trasformarla in vittima della gelosia del marito potrebbe aver giocato la suggestione dell'accostamento con Francesca da Rimini, l'adultera del V canto dell'*Inferno*.

La tesi della colpevolezza di Pia è accolta nell'età umanistico-rinascimentale, tanto che Bandello fa di Pia la protagonista di una sua novella. Data in moglie contro il suo volere a Nello della Pietra, lo tradisce con un giovane amante, Agostino Ghisi, che incontra con la complicità di una dama di compagnia. Alla fine, la tresca è interrotta da un vecchio servitore, fedele a Nello. Questo, scoperto il tradimento, conduce la donna da Siena in Maremma e la fa strangolare.

Già dopo il 1350 Andrea Lancia aveva avanzato tuttavia un'altra ipotesi: Nello avrebbe ucciso la moglie, innocente, per un'altra donna, già moglie del conte Umberto dei conti da Santafiora, una variante questa ripresa nel Settecento da Girolamo Gigli che, pur non pienamente convinto dell'innocenza di Pia, attribuisce a Nello la colpa dell'adulterio.

3. PIA, DONNA DAI MILLE VOLTI (Fortuna di un personaggio)

Quando nel 1939 a Montepulciano si organizzò il primo Bruscello sul sagrato del duomo, la scelta del soggetto cadde sulla leggenda di Pia de' Tolomei, figura molto cara all'immaginario popolare, specialmente in terra di Siena e in Maremma dove la vicenda della nobildonna è ambientata.

In quello stesso 1939 Enrico Novelli, in arte Yambo, dava alle stampe un fortunato fumetto dedicato a Ghino di Tacco, leggendario brigante locale che, tra le altre avventure, tentava di salvare Pia dal marito, intenzionato ad ucciderla, per sposare un'altra donna. Sventato un primo tentativo, Ghino non riusciva a impedire a Nello di sopprimere Pia, gettandola dalla finestra del castello.

Tra il 1908 e il 1958 del resto su questo tema vennero prodotte anche diverse pellicole cinematografiche: due cortometraggi muti di dieci minuti per la regia di Mario Caserini (1908) e Gerolamo Lo Savio (1910), una pellicola di un'ora circa di Giovanni Zannini su soggetto del senese Luigi Bonelli, lo stesso che avrebbe scritto il soggetto della Pia de' Tolomei di Esodo Pratelli del 1941.

Il film di Sergio Grieco del 1958, che vide come interpreti